



HIERAPOLIS DI FRIGIA (PAMUKKALE)

DI FRANCESCO D'ANDRIA*

La documentazione grafica e fotografica appartiene all'archivio MAIER

L'antica città di Hierapolis di Frigia si chiama oggi Pamukkale, il “castello del cotone”; il nome deriva dalle concrezioni calcaree formate dalle acque calde delle sorgenti termali. Il bianco delle cascate di pietra ricorda infatti il colore dei fiori di cotone. I viaggiatori dell'Ottocento, tuttavia, si riferivano al sito con il nome di Pambouk Kalesi, cioè il “castello delle tombe”, a causa delle migliaia di sarcofagi sparsi sul pianoro.

In questo paesaggio straordinario si ergono le rovine dell'antica città di Hierapolis, la “città sacra”. Gli scavi e i lavori recenti di restauro, ad opera della Missione Archeologica Italiana diretta da chi scrive, ci restituiscono l'immagine di uno dei centri più celebri dell'Asia Minore. I visitatori, più di un milione l'anno, possono scoprire oggi gli splendori di una città simile a quelle descritte da Elio Aristide, lo scrittore greco del

Il sec. d.C. autore dell'*Elogio di Roma*: “Tutto l'Impero è pieno di ginnasi, fontane, templi, officine, scuole... le città splendono tutte di una bellezza luminosa”.

Storia delle ricerche

L'inizio delle ricerche a Hierapolis si deve a una *équipe* tedesca diretta da Carl Humann, lo scopritore dell'Altare di Pergamo. Dopo una breve visita del sito, apparve nel 1898 il volume *Die Altertümer von Hierapolis* che costituisce la prima sintesi su questo centro, specialmente per quanto riguarda lo studio delle iscrizioni. Dopo una lunga interruzione, le ricerche furono riprese a partire dal 1957 da Paolo Verzone, un ingegnere del Politecnico di Torino, fondatore della Mis-



sione Archeologica Italiana. Nell'arco di più di cinquanta anni le attività hanno avuto come obiettivo prioritario lo scavo e il restauro delle grandi strutture architettoniche in marmo e in travertino: sono stati oggetto di indagine il *Martyrion* a pianta ottagonale, dedicato a San Filippo, la necropoli nord, la cattedrale, il cosiddetto tempio di Apollo e, infine, il grande edificio teatrale, sul quale si sono particolarmente concentrate le attività.

A partire dagli anni '80 del secolo scorso, con la partecipazione dell'Università del Salento, di Venezia e dell'Università Cattolica di Milano, si sono sviluppati gli aspetti archeologici con la scoperta dell'*agorà* e delle case vicino al teatro (*insula* 104).

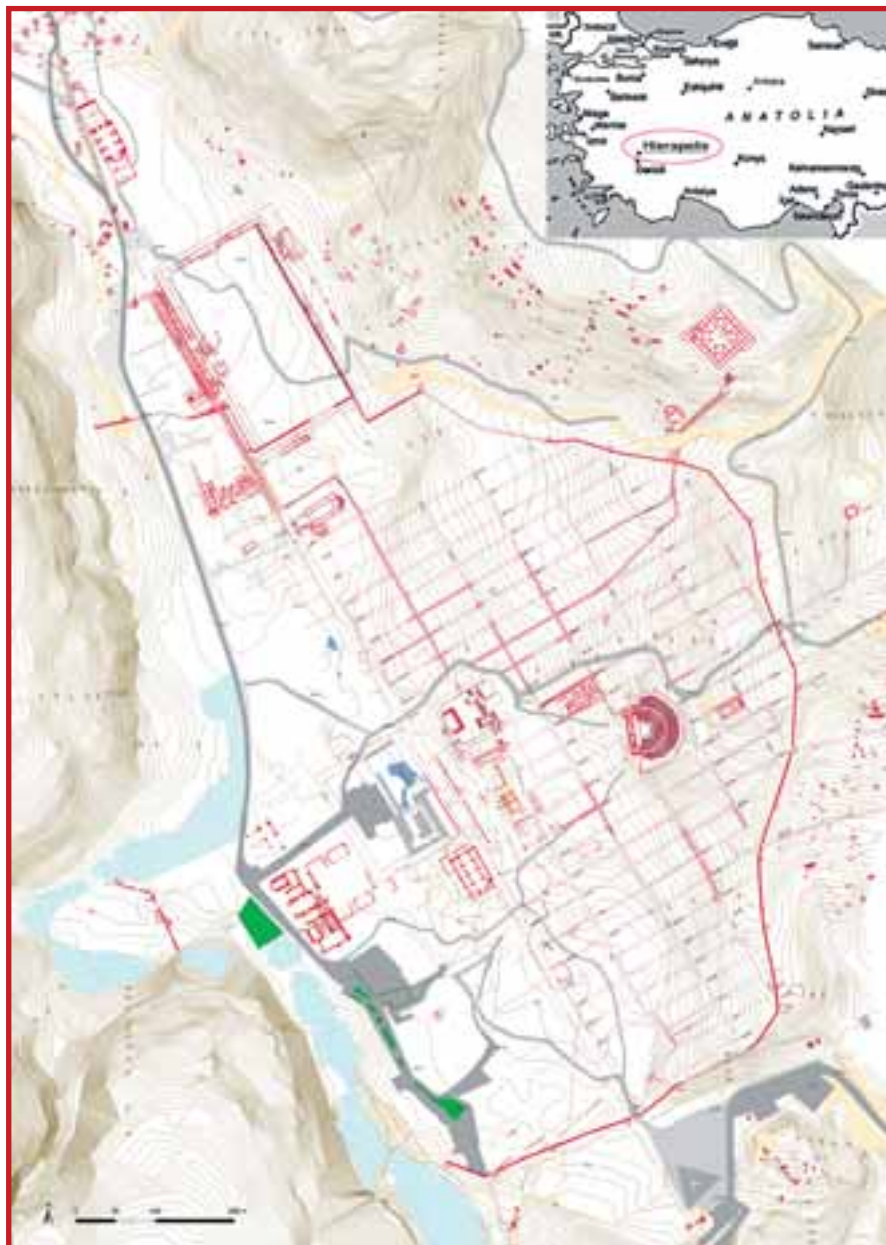
Le rovine della città erano coperte in molti punti da più di due metri di travertino. Come Ercolano, che fu seppellita dalla lava del Vesuvio, Hierapolis fu invasa dalle formazioni del calcare portate dalle acque delle sorgenti termali nel corso di millecinquecento anni. Il solo mezzo di demolire il travertino era il compressore. Ma i risultati di questo duro lavoro e di un rumore assordante sono oggi ben visibili e i visitatori attraversano la città lungo la via di Frontino, una *plateia* che costituisce il tratto urbano di una vera via carovaniere diretta all'interno dell'Anatolia. Lungo più di un chilometro, essa presenta una caratteristica facciata di travertino in stile dorico, databile all'età di Domiziano.

A pag. 24: *Veduta delle vasche di calcare lungo il pendio della collina di Hierapolis*

In alto: *Lo scavo del Martyrion ad opera di Paolo Verzone, 1957*

La pianta della città

La città di Hierapolis si estende su un vasto pianoro calcareo situato a circa 350 metri sul livello del mare, che domina la vallata del fiume Lykos. Il paesaggio è segnato dall'imponente massa del Monte Cadmos (Honaz Da) e del Monte Salbakos (Baba Da) che divide la pianura del Lykos dall'altopiano dove sorge la città di Aphrodisias. A Hierapolis il paesaggio è condizionato da fenomeni spettacolari e appare modellato da un'attività continua della natura, di costruzione e di demolizione: la risalita delle acque termali dal sottosuolo accumula il travertino formando le vasche e i canali che caratterizzano l'immagine del sito; la violenza dei terremoti ne ha provocato la demolizione nel corso dei secoli. La faglia del Meandro taglia la città in senso longitudinale da nord a sud e, nel centro della



A sinistra: Planimetria di Hierapolis (da Atlante di Hierapolis)

circa 86 ettari; di questi la necropoli interessava 21 ettari mentre l'abitato si estendeva per 65. Ben 25 ettari della città sono inglobati nel travertino e rendono estremamente difficile lo scavo; con l'uso del compressore sono stati asportati più di 10.000 metri cubi di calcare che copriva le strutture antiche.

Nel complesso, circa il 40% della città è stata oggetto di scavi e di indagini archeologiche, in corrispondenza dei principali monumenti pubblici e di alcune case nell'insula 104.

L'asse principale nord-sud corrisponde alla via di Frontino, che costituisce la base del reticolo urbano e corrisponde al percorso antico che proveniva dalla valle del fiume Meandro e, dopo aver attraversato il pianoro, si dirigeva verso la valle del Lykos e la città di Laodicea.

Il periodo di maggiore sviluppo della città è quello tra Adriano e l'età dei Severi. Nella ricostruzione iniziata con l'imperatore Domiziano, la città si amplia verso nord con un progetto ambizioso di costruzione di una nuova Hierapolis che ha il suo fulcro in una piazza di dimensioni

città, forma una cavità riconosciuta dagli antichi come il *Ploutonion*, l'ingresso al mondo sotterraneo. In questo punto era stato localizzato il mito del rapimento di Proserpina da parte di Hades: la scena è infatti raffigurata in uno dei rilievi in marmo del teatro e nelle monete coniate dalla zecca di Hierapolis.

Negli ultimi anni una *équipe* interdisciplinare ha lavorato alla cartografia della città, utilizzando metodi vari, dal rilievo tradizionale alle prospezioni geofisiche, dal telerilevamento alle analisi delle immagini satellitari. Il risultato di queste attività è stato pubblicato di recente nel volume dell'*Atlante di Hierapolis*, che riunisce 53 carte della città in scala 1/1000.

La città si sviluppa lungo un pianoro in leggera pendenza verso ovest, con un sistema viario ortogonale secondo i modelli ellenistici dell'Asia Minore. L'impianto urbano si riferisce alla ricostruzione dell'età flaviana, dopo il disastroso terremoto del 60 d.C., sotto l'imperatore Nerone. L'area archeologica occupava

colossali, lunga m 280 e larga m 170. Questa *agorà* era circondata su tre lati da un portico ionico e sul lato orientale aveva una grande *stoà*-basilica, con facciata a due piani che dominava la piazza su una scalinata di 4 metri. La facciata in marmo è databile all'età dell'Imperatore Antonino Pio e presenta una fila di pilastri ionici sostenenti archi, secondo modelli architettonici che annunciano le realizzazioni dell'età severiana, come la basilica di Leptis Magna e, in seguito, il peristilio del Palazzo di Diocleziano a Spalato. L'elemento più straordinario è costituito dal *propylon*, un ingresso ad archi fiancheggiato da due corpi avanzati. In questo edificio gli elementi architettonici si fondono con quelli figurati: gli archi sono sostenuti da elementi complessi costituiti da figure di sfingi poggiate sui capitelli con leoni che attaccano i tori: un'esperienza particolare dell'architettura barocca dell'Asia che ritroviamo a Laodicea ma, soprattutto, nelle terme di Adriano ad Aphrodisias.



In alto: Ricostruzione virtuale della stoà-basilica dell'agorà nord (ITLab, IBAM-CNR)



A sinistra: Uno dei capitelli con sfingi del propylon della stoà-basilica

Lo studio del territorio

Novità molto interessanti sono emerse in questi ultimi anni nella ricerca sul territorio di Hierapolis: un'equipe del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Italia) ha esplorato sistematicamente un'area di circa 700 km² intorno alla città. Come base delle *surveys* sul terreno sono state usate immagini satellitari ad alta risoluzione Quick Bird 2, pancromatiche e multispettrali. Ogni elemento archeologico è stato documentato per mezzo di un GPS e integrato in un Sistema Informativo Geografico utilizzato come base per il posizionamento e la vettorializzazione delle tracce e delle strutture archeologiche. Uno dei risultati più interessanti nello studio del territorio consiste nell'identificazione delle cave di pietra e di marmo e degli acquedotti che portavano l'acqua potabile dalle sorgenti dell'altopiano sino al *Castellum*

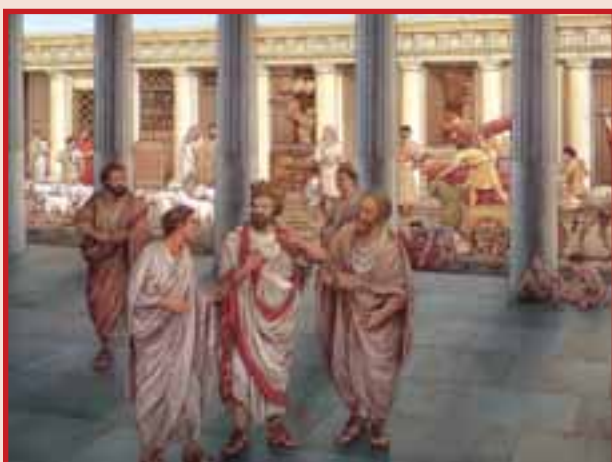
aquae, da dove un sistema di tubi fittili permetteva la distribuzione ai ninfei e alle terme della città.

L'unione delle due risorse naturali, acqua e pietra, costituiva la base della ricchezza di Hierapolis e i suoi abitanti avevano acquisito una grande esperienza nel loro sfruttamento, sino a sviluppare un certo numero di innovazioni tecnologiche. Sul coperchio di un sarcofago in travertino della necropoli nord è rappresentato a rilievo il meccanismo di una sega idraulica per tagliare i blocchi di pietra e l'iscrizione si riferisce all'inventore di questa macchina M. Aurelios Ammianos. Il sarcofago è datato al III sec. d.C. e documenta per la prima volta questo tipo di *machina* che, sino ad ora, era attestata soltanto dalle più tarde installazioni di Efeso e a Gerasa (VI sec. d.C.).

Le attività produttive di Hierapolis

di Tommaso Ismaelli (Assegnista IBAM-CNR)

Hierapolis non era solo una città di grandi monumenti pubblici e di dimore signorili ma anche un centro importante per le attività produttive e manifatturiere. Numerose iscrizioni e varie testimonianze degli autori antichi ci dicono che la città era particolarmente rinomata per la sua produzione tessile, una attività che anco-



La plateia con le sue botteghe (Inklink, Firenze)

ra oggi caratterizza l'economia di Denizli e del suo territorio. All'epoca di Augusto, Strabone riferisce che le acque calde della città avevano il potere di fissare il colore ai filati di lana. In particolare, sappiamo che dalla radice della robbia gli abitanti di Hierapolis avevano imparato a ricavare un colorante rosso, simile alla porpora, con cui era possibile ottenere tessuti meno costosi e dunque più facilmente commerciabili. Gli artigiani specializzati in questo procedimento avevano formato una potente associazione, quella dei *porphyrobapheis* o tintori della porpora, che riceveva lasciti testamentari dai cittadini e che contribuì anche alla realizzazione della scena del Teatro offrendo denaro per acquistare il pregiato marmo di Dokimion.

Grazie alle iscrizioni conosciamo anche l'associazione dei semplici tintori, dei lavoratori del lino, dei produttori di lana e di tessuti in feltro. È evidente, dunque, che Hierapolis aveva una forte specializzazione nella lavorazione dei filati ed è possibile che questi prodotti fossero esportati anche in terre lontane: vicino all'ingresso nord della città si conserva la tomba del commerciante T. Flavius Zeuxis che, nell'iscrizione, afferma di aver doppiato per settantadue volte il capo Malea (cioè Capo Matapan nel Peloponneso) viaggiando per mare verso l'Italia. Gli scavi hanno anche rivelato due file di botteghe lungo la via principale di Hierapolis, realizzate alla fine del I sec. d.C.: in questi ambienti facilmente accessibili ai viaggiatori in transito tra la Frigia interna e la costa, dovevano essere

smerciati, come in un grande bazar, i tipici manufatti locali.

Accanto alla produzione tessile la città era attiva in altri settori: conosciamo l'associazione dei fabbri e dei bronzisti, dei fornai e persino dei giardinieri. In particolare si ricorda l'associazione di quelli che lavoravano coi mulini ad acqua, gli *hydraletai*: la grande abbondanza di acqua, infatti, facilitava la meccanizzazione di certe attività come la macinazione delle granaglie ma anche il taglio della pietra. Un rilievo sul sarcofago di M. Aurelios Ammianos (III sec. d.C.) mostra infatti la straordinaria raffigurazione di una sega per blocchi, alimentata ad acqua, di cui il personaggio si attribuiva la scoperta.

Un ruolo importante, naturalmente, aveva l'attività agricola, in particolare la coltivazione della vite e dell'olivo, che è attestata da numerosi ritrovamenti di macine e frantoi, sia all'interno della città che, soprattutto, nelle numerose fattorie sparse nel territorio. Oltre all'agricoltura gli abitanti di Hierapolis praticavano anche la pesca, entrando però in conflitto con i cittadini della vicina città di Laodicea. Nel territorio di quella città, infatti, sorgeva un lago pescoso, oggi non più esistente ma visibile in traccia nelle foto satellitari: gli abitanti di Laodicea concedevano a caro prezzo il diritto di pesca ai vicini, che se ne lamentarono persino con l'imperatore Adriano. Il quale dette loro ragione !



Rilievo del sarcofago di M. Aurelios Ammianos, con raffigurazione della sega idraulica per il taglio dei blocchi

Consiglio bibliografico

- T. Ritti, "Associazione di mestiere a Hierapolis di Frigia", in *Viaggi e commerci nell'antichità. Atti. VII Giornata archeologica, Genova 25 novembre 1994*, Genova 1995, pp. 65-84
- T. Ritti, K. Grewe, P. Kessener, "A relief of a water-powered stone saw mill on a sarcophagus at Hierapolis and its implications", in *JRA* 20, 2007, pp. 138-163



A sinistra: Immagine pan-sharpened di Hierapolis ripresa dal satellite QuickBird 2 nel 2005

In basso: Il ninfeo monumentale antistante il santuario di Apollo

Santuari e luoghi di culto

Hierapolis reca nel suo nome il riferimento alla sacralità del luogo: Stefano di Bisanzio lo spiega con la presenza di numerosi santuari. Un particolare valore si deve riconoscere ai culti che fiorirono intorno al Plutonio o *Charoneion*, una grotta che si apre in una frattura sismica del terreno dalla quale escono esalazioni venefiche di anidride carbonica. A questa grotta si collega il culto di Apollo *Archegetes* che si sovrappone a un precedente culto della Grande Madre Cibele.

Dalla *plateia* si poteva entrare nel santuario di Apollo che si disponeva, secondo gli schemi dell'architettura ellenistica, su quattro terrazzi. Attraverso un sistema di scale i visitatori seguivano un itinerario che li portava a consultare l'oracolo e a venerare l'immagine di Apollo.

Prima di accedere al luogo sacro, una grande fontana permetteva ai fedeli di compiere le abluzioni. Questo ninfeo era decorato da una facciata architettonica arricchita da rilievi figurati in marmo: in particolare le immagini inserite nei frontoni rappresentano varie

divinità legate al mito di Apollo; il dio appare tra due grifoni, Artemide è affiancata dalle cerva, Hera dai pavoni e Zeus dall'aquila. Il programma iconografico ha una chiara valenza religiosa, come nel vicino teatro in cui i rilievi presentano altri miti legati ad Apollo e ad Artemide.

Si passava quindi al secondo terrazzo, circondato da un portico dorico in marmo, che è da riferire alla fase giulio-claudia, agli inizi del I sec. d.C. Qui si accedeva agli edifici sacri e si poteva osservare l'ingresso di un pozzo dove ribollivano le sorgenti sotterranee ed esalavano i gas velenosi che provocavano la morte, inspiegabile per gli antichi, degli esseri viventi. Ancora oggi, cominciando al mattino gli scavi, possiamo vedere piccoli animali e uccelli uccisi dalle esalazioni poiché durante la notte si avvicinano al luogo, attratti dal calore termale.

Sopra il pozzo era un edificio che all'inizio degli scavi fu interpretato come il tempio di Apollo. Il rilievo della struttura e la sistemazione dei blocchi che ingombravano la cella hanno messo in luce, proprio al centro del vano, un foro che metteva in collegamento con la grotta sottostante. Si tratta del *bothros*, ossia di un altare agli dei inferi, nel quale si versavano le libagioni (vino, latte, ecc...). Sulle pareti di questo edificio erano i testi di un oracolo proveniente dal santuario di Apollo a Claros. In questo edificio fu rinvenuto anche uno dei più importanti testi oracolari del mondo antico, l'oracolo alfabetico. Ogni lettera dell'alfabeto era l'inizio di



un verso che conteneva la risposta del dio: i pellegrini sorteggiavano una lettera dell'alfabeto e così il dio Apollo dava la soluzione ai loro interrogativi. Al centro del secondo terrazzo si sono portate alla luce le fondazioni di un tempio di grandi dimensioni, a cui sono da riferire elementi architettonici databili alla prima metà del I sec. d.C. Attualmente l'edificio appare ricoperto da scarichi di materiali di età bizantina (V-VI sec. d.C.): l'antico tempio di Apollo fu distrutto nel terremoto del IV sec. e le sue colonne vennero riutilizzate nel rifacimento delle grandi terme.

Il Santuario delle Sorgenti

Negli ultimi tre anni un nuovo scavo è iniziato nella zona a sud del santuario di Apollo, in un'area esterna al recinto sacro (*temenos*), ma collegata strettamente alle strutture sacre e all'oracolo.



Santuario di Apollo, l'edificio con bothros per libagioni (indicato dalla freccia)

Si è deciso di indagare quest'area a seguito delle indagini topografiche che avevano messo in evidenza la monumentalità delle strutture e la presenza di molti blocchi architettonici in marmo. Dopo i primi saggi sono venuti alla luce i due frammenti di una statua

colossale in marmo, alta circa 4 m che raffigura una divinità maschile seduta in trono. Le forme possenti della muscolatura e la disposizione del panneggio hanno permesso di identificare la divinità come Hades, il dio degli Inferi. Anche questa zona posta sulla faglia sismica si collegava alla tradizione del *Ploutonion*.

Ormai lo scavo ha permesso di riconoscere le strutture principali di questo nuovo santuario, in particolare si è evidenziata la sorgente delle acque termali. Attorno ad essa furono costruite due piscine che servivano a raccogliere le acque per scopi terapeutici; tra le vasche sorgeva un edificio in marmo a pianta circolare, la *tholos*, che segna la sacralità del luogo, come in altri santuari delle acque.

Nel corso della campagna di scavo del 2010 un nuovo elemento si è aggiunto a definire l'articolazione del santuario. A est delle piscine, nel punto segnato dalla faglia e dall'apertura in cui sgorgano i gas e le sorgenti termali, sono venuti alla luce i sedili in travertino di un teatro rituale che è collocato sulla grotta e guarda

direttamente verso le piscine termali.

Ancora una volta a Hierapolis la stretta connessione tra fenomeni naturali e storia appare in tutta la sua evidenza. Lo scavo andrà completato ma già è possibile riconoscere in questo complesso un luogo di culto dedicato alle divinità degli Inferi. Gli scrittori antichi come Cassio Dione raccontano che i fedeli si recavano al *Ploutonion* per assistere al sacrificio dei tori che non venivano sgozzati secondo il rito, ma soffocati dalle esalazioni provenienti dalla grotta. Essi riferiscono anche che i fedeli si disponevano sui sedili di un teatro per assistere a questo rito. Forse

quello che abbiamo portato alla luce è davvero il *Ploutonion*, che costituiva un'estensione dell'area sacra dedicata ad Apollo e al suo oracolo.

A partire dal V sec. il nuovo Impero cristiano, per impulso di Teodosio e dei suoi successori, fa di Hiera-

Le feste e i giochi a Hierapolis

di Tommaso Ismaelli (Assegnista IBAM-CNR)

Per gli antichi, vivere in città significava poter godere di infiniti momenti di socializzazione. Gli spazi tradizionalmente destinati all'incontro erano le strade e le piazze con i loro portici ombrosi dove era possibile passeggiare in ogni stagione. Anche le terme costituivano un importante luogo di aggregazione e Hierapolis, nel III sec. d.C., offriva ai suoi abitanti due enormi complessi termali, uno al centro dell'abitato e uno al suo margine nord, più accessibile per chi era in ingresso in città. I due grandi teatri, realizzati nel I e II sec. d.C., costituivano un altro luogo fondamentale della vita cittadina: la popolazione vi si riuniva in occasione delle festività religiose per assistere alle rappresentazioni celebrate in onore degli dei e dei membri della famiglia imperiale.



Combattimento di gladiatori nella agorà nord (Inklink, Firenze)

Nel corso dell'età imperiale, inoltre, anche a Hierapolis si diffonde il gusto per gli spettacoli gladiatori, un tempo tipici solo di Roma e dell'Italia: le gradinate del Teatro al centro della città vennero risistemate nel III secolo per meglio separare gli spettatori, tramite alte balaustre e reti, dall'orchestra dove combattevano uomini e animali selvatici. Anche nella grande piazza a nord della città si tenevano questi giochi.

Gli spettacoli gladiatori, particolarmente costosi



Cornice della stoà-basilica della agorà nord con raffigurazione del gladiatore Chrysopteros

per il prezzo degli animali spesso provenienti da paesi lontani, erano offerti alla cittadinanza dai personaggi più abbienti, in genere sacerdoti del culto imperiale. Le iscrizioni di Hierapolis ci descrivono circoli di appassionati di questo genere di competizioni; dai testi conosciamo poi vari tipi di specializzazioni: gladiatori abili nel duello con armatura e spada, col tridente, con la lama a mezzaluna, i quali avevano nomi indicanti il tipo di armamento (*arbelas*, *dimachairos*...). Molto apprezzati e molto rari erano gli spettacoli con personaggi capaci di eseguire pericolosi esercizi di agilità in lotta con i tori (*taurokathaptaí*): in questi numeri il gladiatore a cavallo affiancava un toro in corsa e, balzatogli in groppa, cercava di abbatterlo torcendogli a mani nude il collo.

Nell'intervallo tra gli spettacoli talora i criminali condannati erano esposti alle fiere per essere uccisi: di queste esecuzioni e delle scene più emozionanti dei combattimenti tra gladiatori e animali restano vari documenti visivi, provenienti dalla necropoli nord e ora conservati al Museo Archeologico. Su una cornice dei portici della agorà settentrionale troviamo poi la raffigurazione di un gladiatore e la scritta Chrysopteros, "dalle ali dorate": un piccolo segno della fama di un personaggio certamente molto ammirato nella Hierapolis del II sec. d.C.

Consiglio bibliografico

T. Ritti, S. Yılmaz, "Gladiatori e venationes a Hierapolis di Frigia", in *MemLinc* 10, 1998, pp. 443-542



polis una città famosa per il culto dell'Apostolo Filippo che, secondo la tradizione, aveva qui subito il martirio. In suo onore, sulla collina ad est dell'abitato, venne costruito uno straordinario edificio, una chiesa a pianta ottagonale inserita in un quadrato, rivolta verso la città e lo splendido panorama della vallata del fiume *Lykos*. Con la costruzione della chiesa, fuori dall'area urbana, tutta la topografia della città venne mutata e cambiarono i poli di riferimento. In questo periodo il santuario e l'oracolo di Apollo persero qualsiasi importanza e l'area, dopo le demolizioni, divenne una grande discarica.

La nuova città bizantina

Il collegamento tra la collina del *Martyrion* e la città è stato identificato grazie all'aiuto delle foto ad alta risoluzione scattate dal satellite Quick Bird. Si è visto che un percorso proveniente dalla via di Frontino passa lungo la cattedrale e quindi devia verso est dirigendosi verso le fortificazioni costruite nel V sec. d.C. In questo periodo Hierapolis si contrae, lasciando fuori il complesso dell'*agorà* nord e del teatro. Quest'area viene destinata a cava di pietra e vi si impiantano fornaci per la produzione di tegole e mattoni.

La nuova strada invece si dirige verso est e attraversa le mura, quindi supera il letto di un torrente tramite un ponte a una arcata e piloni di blocchi di travertino.

Dopo il ponte i pellegrini trovavano un altro edificio, anche questo a pianta ottagonale, come la chiesa di San Filippo. In questo edificio è stato facile riconoscere gli ambienti termali, dallo spogliatoio sino al *caldarium*. I pellegrini, che giungevano a Hierapolis dopo un lungo viaggio, dovevano purificarsi prima di raggiungere la sommità della collina per venerare il luogo santo.

La collina di San Filippo, prima di queste ricerche, sembrava isolata mentre adesso appare come una nuova cittadella posta intorno alla chiesa, un quartiere cristiano meta di pellegrinaggi, popolato da edifici che servivano alle funzioni del culto. Dopo le terme, una grande scalinata conduceva verso l'alto, sino all'*aghia-*



A sinistra: Un momento della scoperta della statua colossale di Hades

In alto: Il Santuario delle Sorgenti con il teatro rituale (a sn.) e la tholos tra le vasche (a ds.)

A pag.33, in alto: La collina di San Filippo, con la via processionale (A), le terme (B) e il Martyrion (C)

A pag.33, in basso: Il Martyrion di San Filippo

sma, la fontana per le abluzioni, quindi una scala più ripida permetteva di raggiungere il terrazzo superiore dal quale si aveva accesso alla chiesa: qui si potevano onorare le reliquie del santo e godere la vista sulla città e sulla valle del *Lykos*. Il culto di San Filippo durò sino almeno all'XI sec., prolungandosi durante tutto il Medioevo. Parte delle ossa del Santo dovettero essere inviate nel VI sec. a Costantinopoli per essere venerate nella *Basilica Apostolorum*. Nello stesso periodo il papa volle costruire a Roma una chiesa dedicata agli Apostoli e alcune reliquie di San Filippo furono inviate a Roma per essere accolte nella attuale chiesa dei Santi Apostoli, affidata ai Francescani.

Nel corso degli scavi più recenti si è scoperta, non lontano dal *Martyrion*, la tomba di un pellegrino del Trecento proveniente dall'Europa occidentale, forse francese. Accanto al suo scheletro sono state ritrovate quattro placchette in piombo (*signa peregrinorum*) recanti immagini di santi che il pellegrino aveva raccolto nei santuari visitati nel suo lungo viaggio: Santa Maria di Rocamadour nei Pirenei, San Leonardo di Noblat e infine la basilica dei



Santi Pietro e Paolo a Roma. Per concludere, vorrei far riferimento alle importanti iniziative del Ministero della Cultura di Turchia realizzate in questi ultimi anni. Con enormi difficoltà a Hierapolis è stato attuato uno dei restauri ambientali più importanti a livello mondiale: sei alberghi, costruiti sull'area archeologica, sono stati demoliti per porre fine a un processo di inquinamento che aveva gravemente danneggiato anche le vasche calcaree di Pamukkale.

La presentazione del sito non potrà limitarsi al semplice percorso archeologico. Hierapolis sorge lungo la faglia sismica del Meandro e il suo passaggio è visibile nelle spaccature della roccia e nei crolli degli antichi edifici. L'archeosismologia è una delle grandi risorse di Hierapolis e bisogna utilizzarla anche per un diverso modo di fare turismo e per una riflessione più generale sui metodi di intervento nel restauro dei monumenti. Spesso le tracce dei terremoti e i crolli vengo-

Le terme bizantine di San Filippo

di Maria Piera Caggia (Ricercatore IBAM-CNR)

La memoria del martirio dell'Apóstolo Filippo a Hierapolis portò, alla fine del IV sec. d.C., alla costruzione di un complesso ecclesiastico alla sommità della collina orientale che dominava la città. L'edificio principale, il *Martyrion*, costituiva la meta di un percorso processionale che i pellegrini compivano uscendo dalle mura di fortificazione e salendo una scalinata monumentale che costeggiava l'altura fino ad arrivare alla chiesa. Lungo questa strada processionale le più recenti ricerche hanno permesso di identificare un edificio termale che costituiva una tappa obbligata per i pellegrini che si accingevano alla visita del santuario. Le terme, costruite tra la fine del IV e gli inizi del V sec. d.C., sono caratterizzate da una singolare pianta ottagonale, con lato di circa 9 m, che si distingue per una



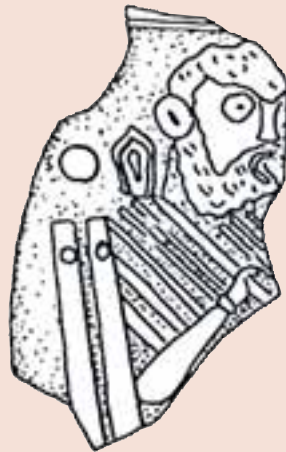
Le terme ottagonali in una immagine da pallone frenato



Veduta della collina di San Filippo, con il Martyrion (A) e le terme bizantine (B) accessibili dalla scalinata monumentale

articolata struttura interna, con ambienti funzionali, di varie dimensioni e planimetrie, esternamente però racchiusi in una struttura unica, probabilmente

te coperta da un tetto a falde. Dal grande vano di ingresso con funzione sia di *apodyterium* (spogliatoio) che di *frigidarium* si passava al *tepidarium* e



Fiaschette in terracotta per oli sacri (dis. R. Caldarola)

quindi all'ambiente più caldo, il *caldarium*, in cui si conservano ancora i tubi fittili per il passaggio dell'aria calda. Il *caldarium* era adiacente al vano con la fornace che era l'unico ambiente accessibile solo dall'esterno dell'edificio. Tutto l'edificio era pavimentato con lastre di marmo; altre ricoprivano anche le pareti, semplicemente intonacate nella parte superiore.

Tutti gli ambienti dell'edificio sono caratterizzati dalla presenza di piccole vasche sistemate all'interno di absidi, riservate ai bagni individuali, ben diverse dalle piscine di grandi dimensioni che caratterizzavano gli edifici termali di età romana. Non mancano invece ampie superfici adibite a spogliatoi e luoghi di incontro e socializzazione, caratteristiche che fanno avvicinare la nostra struttura ai più tardi hammam arabi e turchi.

Le caratteristiche planimetriche dell'edificio termale

ierapolitano, nonostante la peculiarità della pianta ottagonale, si possono attribuire alla profonda trasformazione della concezione del bagno e delle pratiche termali in età protobizantina. Alla funzione igienica dell'edificio e soprattutto alle pratiche di purificazione dei pellegrini che in esso si svolgevano rimandano ampolle di vetro e fiaschette in terracotta (*eulogiae*) per oli profumati rinvenute nello scavo.

Queste terme ierapolitane possiedono una rilevanza particolare per la loro posizione sulla collina, vicino alla chiesa di San Filippo: qui i fedeli, dopo aver affrontato lunghi e difficoltosi viaggi, prima ancora di salire la monumentale scalinata fino alla sommità della collina, procedevano alla pulizia del corpo nelle piccole vasche, secondo una consuetudine attestata anche in altri santuari orientali altomedievali, come quelli di Santa Tecla e San Simeone Stilita.

Le terme della collina di San Filippo costituiscono

dunque un edificio di notevole importanza non solo per definire l'evoluzione del tipo architettonico del bagno, tra tardo antico e periodo ottomano, ma soprattutto per le sue funzioni rituali all'interno del sistema religioso connesso al culto di San Filippo e al complesso martiriale.

Consiglio bibliografico

FD'Andria, "*Peregrinorum utilitate*". Le terme di San Filippo a Hierapolis nel V sec. d.C., in R. D'Amora, E. S. Pagani (a cura di), *Hammam. Le Terme nell'Islam*, Atti del Convegno, Santa Cesarea Terme (LE), 15 maggio 2008, Firenze 2010, pp. 55-67



In alto: Le insegne di un pellegrino del Trecento, rinvenute in una tomba presso il Martirion

A destra: Il caldarium in crollo delle Terme-Chiesa, con i vistosi segni dell'attività sismica



no cancellati da tali interventi. Per questo ho proposto l'istituzione del Parco Archeosismologico di Hierapolis con un percorso che illustri la storia sismica della città, attraverso le tracce spettacolari lasciate dai terremoti nelle diverse epoche. I programmi futuri saranno basati sulla collaborazione tra le varie discipline e tra diverse istituzioni di ricerca: archeologi, architetti, geofisici, geomorfologi, antropologi, botanici, restauratori, informatici, operai e tecnici ogni anno accrescono le conoscenze sull'archeologia dell'Anatolia.

Le attività, che italiani e turchi svolgono in stretta collaborazione, fanno rivivere così una città famosa, celebrata nell'epigramma in greco inciso nel diazoma del teatro:

*Dell'Asia ricca di fiumi
Puoi godere della posizione migliore
Hierapolis, città d'oro, regina delle ninfe,
ornata di splendide fonti ■*

*Francesco D'Andria è professore ordinario di Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana presso l'Università di Lecce e Direttore della MAIER - Missione Archeologica Italiana a Hierapolis di Frigia

Bibliografia essenziale

- F. D'ANDRIA, *Hierapolis of Phrygia: Its Evolution in Hellenistic and Roman Times*, in D. PARRISH (ed.), *Urbanism in Western Asia Minor*, JRA Suppl. n. 45, 2001, pp. 96-115
- F. D'ANDRIA, *Hierapolis di Frigia (Pamukkale)*. Guida archeologica, Istanbul 2003 (anche in turco, inglese e tedesco)
- P. ARTHUR, *Hierapolis (Pamukkale) bizantina e turca*. Guida archeologica, Istanbul 2006 (anche in inglese e turco)
- F. D'ANDRIA, M.P. CAGGIA (edd.), *Hierapolis di Frigia I, Le attività delle campagne di scavo e restauro 2000-2003*, Istanbul 2007
- T. RITTI, *Guida epigrafica a Hierapolis di Frigia (Pamukkale)*, Istanbul 2007 (anche in inglese e turco)
- F. D'ANDRIA, G. SCARDOZZI, A. SPANÒ (edd.), *Atlante di Hierapolis di Frigia, Hierapolis di Frigia II*, Istanbul 2008
- T. ISMAELLI, *Architettura dorica a Hierapolis di Frigia, Hierapolis di Frigia III*, Istanbul 2009
- A. TRAVAGLINI, V.G. CAMILLERI (eds.), *Hierapolis di Frigia IV. Le monete. Campagne di scavo 1957-2004*, Istanbul 2010
- F. D'ANDRIA, I. ROMEO (eds.), *Roman Sculpture in Asia Minor*, Proceedings of the International Conference, May 24-26 2007, Cavallino (Lecce), JRA Suppl. 81, Portsmouth 2011